



NATALE IN FESTA SIA LA RISPOSTA ALLA GUERRA

L'opinione di
Giorgio Burdese
burdesegio@gmail.com

Quando si leggerà questo articolo saremo in piena preparazione del Natale, una festa diventata ormai in tutto il mondo della famiglia, della fratellanza, ma soprattutto della PACE, la celebrazione dell'amore tra i popoli.

Oggi la Pace è resa funesta dalle guerre che la dilanano da tempo come le cosiddette guerre dimenticate, sparse nel mondo, e, soprattutto da quando la Russia di Putin ha invaso l'Ucraina e l'avvenuto atto terroristico atto di Hamas, al quale ha fatto seguito la risposta spietata di Israele alla Striscia di Gaza; giovani israeliani morti e migliaia di vittime civili tra i palestinesi.

Due guerre presenti da quattro anni nei video dei nostri telegiornali con tutto il loro dramma carico di vittime soprattutto donne, anziani, bambini, oltre alle distruzioni di città, di villaggi e dell'economia della zona, scatenando povertà, sofferenze e paure, basti pensare al dolore che ci provoca vedere le lunghe file di gente che cerca rifugio negli attendamenti dislocati nelle zone di guerra.

E' dalla guerra del Golfo che la Tv è diventata l'occhio del "villaggio globale" e oggi l'impressione è che le stragi in

Ucraina e quella della Striscia di Gaza siano le nostre guerre, partecipando con i nostri occhi alle violenze che tali guerre comportano.

Vedere tanto dolore mi riporta ad una Poesia di Giuseppe Ungaretti, pur interventista nella sua vita politica di allora, scritta nel 1916, in piena guerra 15/18.

“**Natale**” è una poesia pubblicata nella raccolta “Allegria di naufragi”. Un vero documento che mostra la guerra, nel suo significato vero di dolore e di morte, ma anche di solitudine. La poesia la possiamo riportare all’oggi, non solo quelle dell’Ucraina e di Gaza, ma anche a tutte quelle dimenticate e a tutti i popoli che soffrono: “*Non ho voglia di tuffarmi in un gomito di strade ...Lasciatemi così come una cosa posata in un angolo dimenticata*”, la sofferenza dell’Uomo solo.

Il poeta manifesta la sua voglia di non festeggiare il Natale, ha voglia di “*caldo buono*” che lo trova solo nella sua casa. E’ uno stato d’animo comprensibile per un uomo stanco che vive un periodo difficile come la guerra. Lo comprendiamo; ma rifugiarsi nella solitudine non è una buona risposta al rifiuto della guerra.

Pertanto accendiamo le luminarie e gli addobbi natalizi, in tutte le città, quartieri, villaggi, borghi che siano i più belli e i più significativi per mostrare il nostro rifiuto all’oscurità della guerra, viviamo questa festa nelle piazze e nelle strade; facciamo del Natale la manifestazione più partecipata al mondo contro la guerra; sia la migliore risposta ai cosiddetti Grandi” della terra che ci devono dimostrare il valore loro attribuito, perché la grandezza deve esserlo in termini di Umanità e di Pace e non con i dolori della guerra.